

Speciali di Continuum:

Compositori Livornesi del '900

(Continua dalla prima pagina)



Nel 1936, ispirandosi al romanzo di Victor Hugo "Notre Dame de Paris", iniziò la composizione dell'opera lirica "Esmeralda" della quale fu anche autore del libretto; dovette aspettare fino al 1946 perché venisse eseguita al Teatro Goldoni di Livorno, riaperto con questa rappresentazione, l'unico rimasto in piedi dopo gli eventi bellici, restituito dagli americani a Cesare Gragnani. Già nel 1938, comunque, il M° Emilio Gragnani presentava al Goldoni 2 brani significativi dell'Opera: il Preludio del 2° atto e l'Interludio del 4° atto, avvalendosi dell'Orchestra Labronica, creata con il preciso scopo di attuare una vasta azione di diffusione della musica sinfonica nella provincia, l'orchestra che poi darà vita all'Istituto Mascagni nel 1953.

Le rappresentazioni del 1946, che ebbero grande successo, presentarono un cast d'eccezione: il tenore Mario Del Monaco, il soprano Liliana Cecchi, il baritono Giovanni Inghilleri, il basso Carlo Badioli, il contralto Aurora Buades. La direzione fu affidata al M° Emilio Trieri, Lido Nistri guidò l'Unione Corale "P.Mascagni", la regia fu affidata a Ugo Bassi, le scene furono della "Sormani" di Milano e i costumi

Le Composizioni del M° Sirio Santucci

Numerose e di vario genere sono le composizioni a cui Santucci si dedicò; di queste solo una parte si è salvata dai bombardamenti che colpirono Livorno nella II Guerra Mondiale. Oltre all'opera lirica "Esmeralda" ispirata a "Notre Dame de Paris" di Victor Hugo e al libretto per l'opera "Heathcliff" ispirata a "Cime tempestose" di Emily Bronte, rimangono:

- una serie di arie per canto e pianoforte, di alcune delle quali esiste anche una trascrizione per piccola orchestra: "Angelo cieco", "Marisa", "Stracchetto", "Serenata Castigliana", "Prima che fugga", "Malika";

- alcune composizioni per pianoforte: "A Serenata", "Dimmi perché", "Milady", "Fascino", "Frecce nere", "Habanera", "Natale in Siberia", "Sciando, valzer", "Simba", "Prima che fugga";

- una serie di composizioni per orchestra delle quali abbiamo parti incomplete, ad eccezione di "Serenata toscana" scritta per piccola orchestra a plettro.

Queste composizioni sono di taglio breve, armonicamente non impegnative, utilizzano spesso il tempo del valzer. Quando è presente il testo, come nel caso delle arie, si tratta evidentemente di composizioni nate per il genere di spettacoli in voga in quegli anni, come il "varietà", che trovavano spazio nei vari teatri cittadini. La parte più importante e completa della produzione del M° Santucci rimane dunque l'opera "Esmeralda", l'unica che ci permette di capire fino in fondo questo compositore. Egli stesso la definì "la sua creatura" e ne fu così geloso da rifiutare l'offerta di pubblicazione da parte di una importante casa editoriale di Milano. L'opera, in 4 Atti con altrettanti Quadri, si priva dell'usuale Sinfonia d'apertura per immergersi immediatamente nel pesante clima di sarcastico scherno che la folla parigina tributa a Quasimodo, campanaro deforme di Notre Dame, colpevole di aver cercato di rapire Esmeralda, la bella zingara. Il Quadro si apre infatti sulla Piazza di Greve a Parigi, sul calar della sera, con Quasimodo esposto alla berlina sulla ruota della gogna, davanti ad una folla che con risa e scherno risponde ai gemiti dolorosi del miserabile. Questo clima è evidenziato dalla scelta di un ritmo in Tempo di Valzer (coro: "Perverso, malvagio, alla gogna...") che impegna un coro misto a 4 voci (S.A.T.B.) il quale farà da cornice drammatica a tutto il 1° atto. A questo proposito bisogna evidenziare subito l'ampissima utilizzazione delle masse corali che sono protagoniste assolute nel 1° e

3° atto, con una disinvoltura drammatica, una ricchezza armonica e melodica che non hanno niente da invidiare ai grandi operisti italiani dell'800 e sono un riflesso maturato dell'esperienza della Giovane Scuola del Verismo italiano. Nell'Atto 3° abbiamo infatti la complessa ripartizione dei ruoli delle masse corali (Grande folla - SATB, Soldati - TTB, Il Clero - SATB) che da sola costituisce uno dei più grandi affreschi lirico-corali del '900, mentre nel 2° Atto, proprio per contrastare il tragico clima dell'orrenda prigione in cui Esmeralda è rinchiusa, come una ventata di speranza si odono fresche melodie di giovani popolane che inneggiano alla natura ("Come bello è il mattino quando è la primavera...").

La fondamentale presenza del coro contrappunta, con raro senso dei tempi e dei ritmi drammatici, l'avvicinarsi degli interpreti principali.

La prima vera "Aria" (Quasimodo: "Cuor di sposa o di mamma...") si trova solo dopo che sono stati presentati, oltre alla folla, personaggi minori come Robertello, giovane studente ("L'orrido scimmione..."), una vecchia ("Tutte le notti odo..."), Gianni del Mulino ("Che smorfie patetiche..."), uno della folla ("Ed alla gatta del mio vicino..."), il tormentatore ("Via tutti, s'allontani la folla!"). Tutte figure secondarie che, come corollario di questo grande affresco, alimentano la tensione drammatica esasperata dall'entrata in scena di Gudula ("Ah, ladre di fanciulle..."), personaggio chiave del 1° atto che esprime accenti di odio disperato nei confronti delle zingare che le rapirono la neonata figlia, tali da commuoverci proprio per la forza musicale impressa in quelle grida di madre, così vere. E sempre a conforto del senso del ritmo drammatico del M° Santucci, è interessante evidenziare come bene si adatta il duetto d'amore tra Esmeralda e Febo ("In questa fontanella tante volte ho sognato...") proprio nel senso di squarcio lirico-amoroso che sospende per alcuni minuti la tensione drammatica e musicale che pulsa per l'intero 1° Atto e che si conclude con la scelta del tempo di Valzer da parte del coro ("A morte la zingara...") già esposto all'inizio d'atto.

Se il M° Santucci si priva della Sinfonia d'apertura, non sottovaluta la possibilità di descrivere l'inizio del 2° Atto con un breve e stupendo Preludio sinfonico, che ci introduce in un'orrida prigione del Palazzo di Giustizia prima del sorgere del sole, anticipando il monologo di Esmeralda ("E' il mattino e l'ultimo per me"). E' molto parsimonioso il M° Santucci nell'usare

della "Casa d'arte Cerratelli" di Firenze. Applauditissimo, Mario Del Monaco, rimase legato da profonda amicizia al M° Santucci.

Nonostante la sua invalidità, Santucci amava viaggiare pur rimanendo profondamente legato alla sua città. Fu amico di musicisti, cantanti e pittori labronici. Grande ammiratore e amico di Mascagni, dopo la sua morte si prodigò affinché le opere del noto compositore concittadino venissero valorizzate e rappresentate nei teatri italiani. A questo proposito nacque una diatriba con il celebre tenore Lauri Volpi il quale sosteneva la difficoltà di cantare le opere di Mascagni.

Conosciuto come compositore, Santucci fu anche stimato come insegnante alla cui scuola si diplomarono futuri insegnanti di Conservatorio. Negli anni, si dedicò alla revisione di "Esmeralda", progettando di riproporla al pubblico in una nuova edizione. Nel frattempo si apprestava a comporre una nuova opera lirica ispirata al romanzo di Emily Bronte "Cime tempestose", quando improvvisamente morì nel 1959.

Nessuno dei 3 figli del maestro ha studiato musica. L'unica della famiglia che ha raccolto l'eredità del nonno Sirio è la nipote Scilla Lenzi, pianista e insegnante, figlia di Romano e Marisa Santucci. I figli e la nipote si occupano da anni della divulgazione e promozione dell'opera "Esmeralda" incoraggiati dalle parole che Mario Del Monaco scrisse da Bruxelles il 25-11-72 in una lettera inviata a Marisa Santucci: "Nel 1946 ho cantato sotto la direzione del M° Trieri l'opera "Esmeralda" del compianto M° Sirio Santucci; opera che ritengo molto valida sia sul piano melodico che scenico e che in quell'occasione ebbe un vivo e caldo successo. A mio avviso riproporre questo lavoro sarebbe utile sul piano culturale per far conoscere alle nuove generazioni questo compositore di autorevole valore". L'opera "Esmeralda" e il suo autore sono citati tra l'altro in "L'opera lirica a Livorno" di Fulvio Venturi, ed. A.d.O., e "Mario del Monaco" di Elisabetta Romagnolo, ed. Azzali.

Andrea Pellegrini

andrea.pellegrini@libero.it

Scilla Lenzi, pianista, si è esibita per la prima volta in pubblico all'età di dieci anni. Si è diplomata brillantemente in Pianoforte e successivamente in Didattica della Musica. Si è perfezionata con Muriel Chemin (continuum 0/4) e i MM. Paul Badura-Skoda, Andor Foldes e Paolo Bordoni. Come solista si è esibita nelle maggiori città italiane e all'estero (Festival Pucciniano di Torre Del Lago, Per "Wonders and Dream Women's International Awards" al Teatro Nuovo di Milano, Estate Fiesolana ecc.). Ha registrato per Rai Radio 3 Suite (Mozart, Chopin, Liszt, Debussy); per Kicco Classic "Carmina Burana" di C.Orff e l'opera lirica "Gloria" di Cilea (Festival di San Gimignano). Ha inciso una selezione di arie per Soprano e Tenore con pianoforte dall'opera lirica "Esmeralda" di Sirio Santucci. Ha fondato il Trio "Les Femmes" con il quale ha partecipato alla trasmissione di Rai 1 "Il porto del cuore". Ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali la nomination dalla società "Wonders & Dreams" di Londra. Ha collaborato con l'Ist. M. P. "P.Mascagni" di Livorno in qualità di operatrice musicale e collaboratrice alla pubblicazione "L'educazione musicale nelle scuole elementari di Livorno". Ha collaborato alla realizzazione dello spettacolo "L'Arca di Noè" di Britten al teatro La Gran Guardia di Livorno. Insegna in varie Scuole della zona pisana.

l'orchestra da sola, come momento enfatico-narrativo, poiché giustamente l'opera incalza nei suoi ritmi drammatici: ed è per questo che troveremo soltanto un altro commento orchestrale nell'Atto 4°, laddove Esmeralda, dopo un bellissimo duetto d'amore con Febo ("Soave incanto..."), al crepuscolo guarda soggiogata Parigi dalla più alta loggia di Notre Dame: qui, nel breve Interludio sinfonico, si insinua lieve e sommessa un'ispirata melodia ternaria e struggente. In questo gioco di ritmi teatrali, così bene inseriti, non si può far a meno di apprezzare il senso drammatico del 4° Atto, in cui troviamo ben 4 Arie, 3 Duetti e l'Interludio sinfonico che si colloca proprio a metà dell'Atto e che sembra suggellare il legame di Esmeralda con la sua Parigi e che quindi suona come uno struggente commiato dalla vita, prima della realizzazione di quell'inquietante destino che la vuole separare dalla felicità e dalla vita.

Scilla Lenzi

scilla.lenzi@katamail.com